Anno II. Udine, Venerdì 31 Maggio 1850 N.° 120.

IL FRIULI

ADELANTE; SI PUEDES
Manz.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco fino ai confini A. L. 40 all'anno – semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.mi — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono, se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del « giornale IL FRIULI. »

Fr. — Ora, che i dispacci telegrafici, divenuti una pietanza quotidiana e non di rado della mattina e della sera, dei lettori dei giornali, eccitano assai di frequente la loro curiosità, e colla loro brevità ed acutezza servono per così dire di salsa e di stimolante all'appetito del nuovo, crediamo di dover fare alcune osservazioni circa il modo di leggerli e d'intenderli.

Quando un dispaccio telegrafico era una rarità, e non si spediva che in casi di maggiore importanza, si poteva esser sicuri ch'esso diceva il vero, e talora stava al di sotto della gravità dei fatti cui comunicava. Allora un dispaccio telegrafico era un fatto grave per sè medesimo, nè si metteva in moto il telegrafo senza un possente motivo.

Ma ben diversa è la cosa presentemente. Avvenimenti gravi non possono accadere ogni giorno ed a tutte le ore. Eppure i fili del telegrafo elettrico si animano del fluido fulmineo per formare un compendio anticipato dei giornali, che viaggiano coi mezzi lenti della posta e delle strade ferrate. Adesso si può ammettere il principio, che i dispacci telegrafici contengono notizie d'importanza assai minore di quello che sembra a prima vista: e la cosa del resto si spiega assai facilmente.

Il telegrafo elettrico, anticipando le notizie date dai giornali, le deve ristringere in poche frasi. Così ristrette, esse mancano di quei termini intermedii, che le spiegano, le illustrano, ne fanno conoscere i gradi di probabilità, fino a porle in dubbio e quasi a negarle affatto. La frase secca del telegrafo annunzia le notizie senz'altro, senza commentarle, nè indicarne l'origine. Rarissimo è il caso in cui una notizia telegrafica sia minore del fatto, come quando annunziava la proclamazione definitiva della Repubblica francese. Invece succedono tuttodì fatti, la cui importanza diminuisce da un momento all'altro; ma il telegrafo elettrico co' suoi modi recisi a guisa dello stile epigrafico non lascia mai correre su di essi nemmeno una particella dubitativa.

Quando p. e. il telegrafo di Vienna annunziò la proposta d'un appello al Popolo per la scelta della forma di governo in Francia, se repubblicana o monarchica, pareva che l'Assemblea avesse preso in considerazione la proposta; ciocchè era già molto. Anzi i fondi pubblici se ne risentirono tosto; e molti credevano ormai di vedere un principio di rivoluzione in Francia e quindi di commovimento e di guerra generale in tutta l'Europa. Invece l'Assemblea non avea voluto altro, se non che la proposta di Larochejacquelein fosse letta pubblicamente, per dissipare appunto le voci che correvano su di essa, e per disapprovarla come incostituzionale ed inopportuna. Tutti intesero allora l'involontaria esagerazione del telegrafo.

Da ultimo il telegrafo annunziò pure la dimissione del ministro degli affari esteri Lahitte, il domani ch'egli avea annunziato alla tribuna dell'Assemblea il richiamo dell'ambasciatore francese da Londra. Se la notizia fosse stata vera assolutamente, ciò indicava, che il presidente della Repubblica s'era trovato in dissidenza col suo governo e colla maggioranza dell'Assemblea: e questo, nelle attuali circostanze della Francia e dell'Europa, appariva un fatto grave. Ma la notizia data così secca nello stile telegrafico, altro non era, se non un *si dice* dei giornali parigini. Ridotta la notizia a questa importanza minore, quantunque falsa in fatto, aveva pure il suo significato politico, che ad un lettore accurato, il quale, oltre ai fatti osserva le opinioni, le quali sono conseguenza ed origine di fatti, e quindi fatti anch'esse, non isfugge di certo. Un'opinione corrente, anche una diceria senza fondamento reale, mostra come i fatti si giudicano e quindi devo considerarsi come un fatto politico anch'essa. Di più, nel caso nostro, la non pubblicazione nel Moniteur del dispaccio diplomatico, con cui si richiamava Drouyn de l'Huys, e la voce fatta correre dal giornale legittimista l'Union, che il ministero avea risoluto il richiamo dell'ambasciatore, col consiglio dei capi della maggioranza dell'Assemblea, e senza l'intervento del presidente della Repubblica, davano la massima probabilità alla dimissione di Lahitte e facevano supporre un dissenso gravido delle più gravi conseguenze. La notizia del telegrafo non era infondata del tutto; ma non poteva venire ridotta al suo giusto valore, che dalla conoscenza di altri fatti, che non si possono stringere in una frase telegrafica.

Ecco adunque, come i dispacci telegrafici bisogna saperli leggere, per ridurli al loro giusto valore, e per non abbandonarsi a congetture lontane le mille miglia dalla verità. Altrimenti nulla sarà reputato quind'innanzi più bugiardo d'un dispaccio telegrafico. Ogni lettore vi metta i *ma*, i *se*, i *pure*, i *si dice*, i *taluno penso, crede e pretende*; ognuno faccia i suoi calcoli di probabilità, mettendo i fatti annunziati a confronto cogli anteriormente conosciuti, e procurando di scoprire, anche nelle secche frasi del telegrafo, l'origine delle cose annunziate, onde valutare il grado di credibilità ch'esse possono avere.

AUSTRIA

VIENNA 26 maggio. A quanto sentiamo da fonte sicura l'ex-presidente del cessato dicastero aulico di polizia e di censura, conte Sedlnitzki, si trasferirà in breve a Gratz nella Stiria, per fondarvi sua permanente dimora.

— Il ministero dell'agricoltura ha rilasciato una circolare, in cui vengono dati degli avvisamenti sull'uso del sale quale mescolanza nella pastura dei cavalli, di tutte le bestie ruminanti e del pollame, nell'interesse degli economi rurali.

— L'i. r. consolato nella Servia ha notificato, che alcuni malintenzionati si sono proposti di fare un'irrezione nella Servia. In conseguenza di tale annunzio furono aggravate le prescrizioni sui passaporti ed altre misure di polizia, e venne ordinato che si prendessero informazioni accurate sulle circostanze più precise di quell'intrapresa che s'ha di mira.

— 27 maggio. Finora non si fa parola del viaggio di S. M. l'Imperatore per Varsavia, come alcuni periodici di qui riferiscono. Il principe di Schwarzenberg sarà in otto giorni di ritorno.

— Stante che le conferenze sugli affari della Croazia e dei Confini militari sono chiuse, pare che la partenza del bano, generale di cavalleria barone di Jellacic per Agram dovrebbe succedere nel corso della ventura settimana.

— La famiglia granducale di Toscana mandò 400 lire in oro alla Società Radetzky in Innsbruck.

— Il granduca di Toscana arrivò qui ieri mattina insieme alla sua famiglia ed il suo seguito.

— Giusta nuovi ragguagli pervenuti da fonte sicura, non trovansi truppe russe nè ai confini della Galizia nè a quelli della Polonia prussiana; fra Lowicz e Suchoczow all'incontro è piantato un campo nella pianura lunga quattro miglia, nel quale si trovano da 80 a 100 mila uomini, composti di parti del secondo corpo d'armata sotto il generale conte Rüdiger e del quarto corpo sotto il generale principe Paniutine.

— Il 23 corr. la comunità libera cristiana (viennese cattolico-tedesca) ha presentato una memoria al Ministro del culto, nella quale fa nota la sua positiva professione di fede, e riferendosi al §. 13 dei diritti fondamentali, domanda di venir riconosciuta qual società religiosa. Da questa memoria si può ricavare che in Vienna hanno abbracciato quella religione 512 famiglie con 1208 fanciulli e 1418 persone indipendenti, in tutto 3138 individui.

— Durante la corsa del treno di persone da Olmütz a Vienna il dopo pranzo del 17 corr. il conduttor della macchina scorse non lungi da Lundenburgo, fra le rotaie di Brünn e di Prerau, un bambino di appena due anni che veniva direttamente incontro alla locomotiva, e cadde sulle rotaie. Gli è ben vero che il conduttore della macchina diede tosto il segno di fermata, ma nell'impossibilità fisica di far fermare affatto un treno che corre colla velocità prescritta, prima di giugnere al luogo dov'era il bambino, tutto il treno, benchè adagio, dovette passare sopra la creaturina. Il conduttore della macchina guardò dietro di sè con raccapriccio, ed ecco, che quando il treno ebbe passato il luogo, il bimbo s'alzò e corse via! Quel piccolo andò debitore di sua salvezza alla circostanza, che correndo già il treno con velocità minore, esso potè ancora allontanarsi a tempo dalla rotaia su di cui era caduto in guisa, che venne soltanto a trovarsi fra le ruote, e che la macchina era una di quelle che hanno il cassetto della cenere un po' alto.

— Veri ministri di guerra magiari in funzione furono negli anni 1848 e 1849: 1. Meszaros dall'11 aprile 1847 fino al 1 maggio 1849, 2. Görgei dal 1 mag. 1849 fino al 1 lug. 1849, e finalmente 3. Aulich dal 15 luglio fino all'11 agosto 1849. Fecero le funzioni di ministri provvisorii della guerra Klapka, Repasy ed il colonnello Emerico Szabo dal 1 al 15 luglio 1849. I segretari di stato furono il colonnello Andor Melczer ed il colonnello Szabo, segretario plenipotenziario di stato durante il ministero di Görgei. Lo *Specchio* annovera inoltre i seguenti generali d'insorgenti (quelli segnati da † sono in parte morti giustiziati, parte morti nel carcere; quelli segnati da 0 sono condannati al carcere duro; gli altri appartennero alla guarnigione di Comorn, oppure son tali cui venne fatto di salvarsi colla

luga): cinque tenenti generali, cioè: Dembinsky comandante d'un corpo d'armata, † Kiss comandante del paese, Meszaros ministro di guerra e comandante d'armata, Vetter comandante d'armata, Bem comandante d'armata; generali: 1. Görgei ministro di guerra e comandante d'armata, 2. Perczel comandante di corpo, 3. Nepassy comandante di corpo ed ispettore di cavalleria, 4. † Schweidel comandante di piazza in Pest e Szegedin, 5. 0 conte Lazar comandante di corpo, 6. conte Alessandro Esterhazy comandante di corpo fino al gennaio 1849. 7. † conte Vecsey comandante di corpo, 8. † Damjanich detto, 9. † Aulich detto, 10. Klapka, comandante di corpo e più tardi della fortezza e guarnigione di Comorn, 11. † Lahner ispettore d'armi, 12. † Török nel corpo del genio e comandante di fortezza in Comorn, 13. 0 Gal direttore del genio, 14. Csuha comandante di Pietrovaradino, 15. Paolo Kiss, 16. Nagy Sandor comandante di corpo, 17. 0 Gaspar detto, 18. Guyon detto, 19. † Lenkey detto, 20. † Knezich detto, 21. † Pöltenberg detto, 22. Vihoczky detto, 23. † Desewffy detto, 24. Pigetty comandante di cavalleria, 25. † Leiningen comandante di corpo, 26. Czecz detto, 27. † Kmethy detto, 28. † Lazar.

I colonnelli dell'armata magiara si chiamavano: 0 Iohann, Mariassy, Kosztolany, 0 Lad Gal, 0 Czillich, † Aschermann, Augusto Toth, 0 Meszeny, 0 Szalay, Aless. Gal, Sigis. Szabo, 0 Asboth, † Pulsky, Ujkessy, † conte Paolo Esterhazy, 0 Lod. Földvary, 0 Carlo Földvary, Eugenio Nagy, † Ormay, † Korponay, Piller, conte Mesni, Schulz Batory, Ottone Zichy, Bersek, 0 Streter, 0 Szathmary, Farkas, Forro, 0 Liechtitz, conte Bethlen, barone Kemeny, 0 Lenkey, 0 Mezey, 0 conte Hadik, 0 Horwath, barone Beöthy, conte Giulio Andrassy, Odoardo Beöthy.

Nell'artiglieria: 0 Psotta, 0 Lukacs, 0 Rapaich. Nella cavalleria: Kassonyi, Karger, Bekefy, 0 Abrahamy, 0 Pandy, 0 Mesterhegy. Nello stato maggiore generale o corpo del genio: Kohlmann, 0 Bayer, barone Stein, Emerico Szabo, 0 Zambelly, † Kazinczy, 0 Waldberg, Hollan, Stefano Szabo. Nell'ultima epoca della guerra civile, la massa totale delle truppe magiare nelle differenti contrade del paese e negli spedali può aver sommato dai 130 ai 135 mila uomini, fra' quali 3 in 4 mila Polacchi, 7 in 800 Italiani, con 26 a 28 mila cavalli e 400 cannoni da campagna.

(*Corr. italiano.*)

— Veniamo a sapere da fonte sicura che col giorno 1.° giugno verrà disposta ad uso del pubblico la linea telegrafica da Breslavia a Berlino, locchè farà che le notizie da Parigi si avranno da 20 ore prima, il che non è stato il caso fino adesso.

ITALIA

Il *Foglio di Verona* del 28 porta il seguente:

NOTIFICAZIONE

Sopra reclamo portato dall'I. R. Comando di Città e Fortezza in Verona che fin dalla mattina del 10 maggio corrente la maggior parte delle macellerie di questa Città si difettavano assolutamente di carne di manzo o ne erano provvedute assai scarsamente, e che per ciò manifestavasi già il malcontento nella popolazione, venne istituita una regolare commissione militare per le opportune rilevazioni e misure repressive.

Assunte quindi la detta Commissione le pratiche necessarie viene non solo constatato la verità del fatto denunziato, ma venne altresì ad emergere che la cosa era già in precedenza concertata fra diversi macellai per costringere in tal guisa le Autorità Superiori a fissare per le carni un maggior calmiere a danno della popolazione ed a vantaggio dei macellai stessi.

Di tale fatto vennero riscontrati contabili e quindi puniti a termini dell'art. 15 del proclama 10 marzo 1849. Il Sensale Pio Settimo con tre mesi di arresto in ferri, e colla multa di aust. lire 150, li macellai Benedetto Fulo, Alessandro Bigatin, e Domenico Fiume detto Gonzo, coll'arresto in ferri per 6 settimane, e colla multa di aust. lire 300 per cadauno, Omobono Fiume colla multa di L. 300 e Rosa Gottardi detta Zecchinelli, e Lorenzo [illegible] coll'arresto in ferri per 48 ore e colla multa di L. 50 per cadauno, e Battista Bajarelli colla multa di aust. lire 25 oltre alla già sofferta detenzione.

Questa decisione fu confermata dal Comando di Città e Fortezza, ma in via di grazia fu ridotta la pena dell'arresto in catene per Pio Settimo a 4 settimane, per Bigatin a giorni 14, per Fulo e Fiume detto Gonzo ad 8 giorni, [illegible] per tutti sei summentovati a due giorni di digiuno per settimana, tenute ferme tutte le pene pecuniarie, alli Zecchinelli e [illegible], poi venne condonata l'ulteriore punizione dell'arresto, ritenuto sufficiente quella sostenuta durante l'inquisizione. A Bajarelli venne pienamente condonata ogni pena in riflesso che esso come [illegible] di carne al minuto era più o meno vincolato dai venditori all'ingrosso.

Tutte le suddette multe verranno consegnate alle mani del Rev. Mons. Vescovo a beneficio dei poveri di Verona.

Dall'I. R. Comando della Città e Fortezza
Verona li 25 maggio 1850.

Lo *Statuto* di Firenze del 27 annunziava che il domani avrebbe ripreso a pubblicare articoli originali di politica, come fece difatti. Noi riferiamo l'articolo dello *Statuto* del 28, perchè da quello si comprenda il proposito di quel foglio, che ne sembra essenzialmente concorde colla rimanente stampa toscana. Questo articolo lo riportiamo per intero, perchè i lettori abbiano in certa guisa un commento anticipato delle posteriori discussioni della stampa Toscana.

« I nostri lettori avranno, dal nostro silenzio di alcuni giorni, argomentato di quali sentimenti abbia dovuto commuovere il nostro animo la Convenzione del 22 aprile 1850 pubblicata nel *Monitore Toscano* del 23 corr., e da noi riferita nel N. 134 di questo giornale.

Di quest'atto che non ha precedenti nella storia diplomatica; di quest'atto di cui l'opinione intelligente del Paese ha dovuto grandemente preoccuparsi, e si preoccupa, in quanto che si offra alla mente d'ognuno spontaneo il dubbio, che per esso siasi mutato lo stato legale del paese, se mutare si potesse dirimpetto al diritto pubblico dello Stato, e dirimpetto al diritto pubblico dell'Europa, non imprenderemo adesso lunga e particolarizzata discussione.

Mal si discute quando l'animo è stretto fra gli affetti che chiedono forti parole, e le considerazioni di saviezza che le sconsigliano: allora, miglior consiglio è il silenzio.

Discuteremo quando l'esame possa giovare: quando non possa aver così sembianza pur d'implicita accettazione.

Però della questione giuridica oggi tacendo, non volendola in guisa alcuna pregiudicare, e riserbandoci a parlarne quando a mitigare l'esecuzione delle cose convenute, o ad abbreviare la durata della Convenzione stessa la nostra parola potesse esser giovevole, non taceremo esser quest'atto un espressione manifesta di politica antinazionale, dalla quale invano tentammo che il Governo Toscano si ritraesse. Guari non andrà che delle conseguenze funeste, cui tal politica lo strascina, egli stesso sarà sbigottito.

Ciò impone al Giornale nuovi e più sacri doveri, che noi compiremo con fermezza e coraggio, non abbandonando i principj che difendemmo fin' ora, e difenderemo per sempre.

Li difenderemo contro coloro che gli avversano, li difenderemo contro coloro che volessero abusarne, li difenderemo contro le stolte jattanze, contro i subitanei scoraggiamenti.

Se il Governo non ci ascolta, parleremo al paese, e la fede che abbiamo cercheremo di diffondere e di mantenere nell'animo dei nostri lettori. La nostra parola non sarà eccitamento di agitazione, ma di perseveranza e di disciplina.

Senza le quali virtù non si avvera progresso di popolo, nè si ottiene che le stesse sventure sieno cagione d'incremento alla causa della civiltà. »

— Un decreto del granduca di Toscana chiama 1400 uomini sotto le bandiere, per via di coscrizione. Questo atto sembra diretto ad attenuare l'effetto della recente *concenzione* militare.

— Si legge nel *Conservatore Costituzionale*:

« Riceviamo ora una grave notizia, la quale sebbene ci venga da buona fonte, pure crediamo di doverla dare sotto tutte le riserve possibili.

« In questo momento quaranta navi da guerra russe sforzerebbero i Dardanelli; la flotta francese si concentrerebbe in Sira; le navi da guerra napoletane si unirebbero alle austriache nell'Adriatico. »

Lo *Statuto* ha da Roma in data 20 maggio:

Lunedì ebbe luogo il Concistoro e l'Allocuzione di S. S., come io vi scrissi. Dell'ordinamento politico del nostro Stato nulla si disse; e l'ho caro, perchè almeno ciò ne è testimonio che la mente di S. S. non sa ancora acquietarsi a quel romper fede a delle promesse e a delle Istituzioni, alle quali legava la sua sacra parola. L'ho tanto più caro quanto che ormai ad ogni uomo, non reso cieco da passioni, si fa più manifesto che non può stare ordine duraturo nè pacificazione de' popoli nella presente amministrazione clericale e senza far ritorno a quelle moderate libertà nelle quali solo può l'Europa comporsi.

Di Piemonte si è parlato; ma, si dice, con quella temperanza e quella benignità alla quale non fuvvi mai difalta la Chiesa. È un fatto che altrettanto gli Ecclesiastici si mostrano inetti nel Temporale Governo, altrettanto abilmente amministratano ognora le cose della Chiesa; e la moderazione di che fanno prova in questa circostanza ne è un segno.

La Polizia perdura in quel sistema d'arbitrii, nel quale governa fin qui. Le visite domiciliarie e senza mandato di giudice si succedono senza posa. Egli ha qualche sera che una se ne pratica in casa del Cancelliere del Consolato Inglese, comecchè egli alzi le armi della Nazione, e la sprezzate d'ogni sua protesta. Si dice generalmente che questo fatto possa indurre gravi conseguenze per il nostro governo.

— Si legge nella *Corrispondenza particolare* del *Messaggere di Modena* in data di Roma, 20 maggio:

« La moglie del famoso Sterbini, che dopo la caduta della repubblica mazziniana era rimasta in Roma ier l'altro ebbe dall'autorità politica la intimazione di partire. Essa tenendo una segreta corrispondenza rivoluzionaria, non coniugale, con l'irrequieto tribuno, alimentava le speranze della fazione. Appartiene la medesima alla famiglia Moscardini di Poli in Campagna, che diede al governo repubblicano un preside provinciale, quello di Spoleto, e un ispettore dei così detti palazzi apostolici. – Sono state perquisite dagli agenti politici le stanze dell'aja o governante di casa Bonaparte; si ritiene che siasi scoperta una corrispondenza epistolare che la signora, non leggermente iniziata nei misteri democratici, manteneva con quel grosso garofano del principe di Canino. – È stata altresì perquisita nella notte di venerdì 17 corr. la casa del sig. Ercole cancelliere del consolato britannico e agente generale del banco Freeborn. Sembra che non siasi trovato nulla che possa compromettere il medesimo. Egli protestò agli agenti di polizia che il suo domicilio era inviolabile; additò lo stemma britannico, inalzato sulla porta e le lettere patenti che lo nominavano alla carica di cancelliere del consolato. – Tutto ciò non potè sottrarlo alla perquisizione.

« Il famoso Cernuschi ed il Caparna sono stati tradotti dal Castello al carcere di S. Michele, presso Ripagrande. Essi sono nella esclusiva giurisdizione dell'Autorità francese. Il pubblico, vedendo che costoro si vanno avvicinando alle ripe del Tevere, crede con l'usato buon senso, che tra breve saranno per dileguarsi, e forse anche a bordo di qualche piroscafo governativo. »

— Roma 23 maggio. Se si deve prestar fede ad un carteggio di Roma riportato dalla *Gazz. di Genova*, all'*Avemaria* tutte le porte di Roma vengono chiuse dalle autorità francesi.

Vengon pure chiusi all'istess'ora i portoni del palazzo pontificio.

Vogliono che si stia elaborando un progetto di prestito forzato da imporsi a tutti i possidenti.

— Le campagne romane non meno che quelle delle due Sicilie sono minacciate di alcune delle solite invasioni di locuste che vi si rinnovano sei e più volte in ogni secolo. I due governi, ne' loro provvedimenti officiali, non mancano di mettere anche questo flagello a carico degli avvenimenti politici del 1848!

(*Risorgimento*)

Napoli 21 maggio. Il *Giornale Costituzionale del Regno delle Due Sicilie* (ufficiale) è uscito in questo giorno col titolo: *Giornale del Regno delle Due Sicilie.*

(*Monitore Toscano*)

— 22 maggio. Se non siamo male informati nel dì 29 del corr. mese sarà varato dal Cantiere di Castellammare il nuovo vascello da guerra ivi costruito.

(*Tempo*)

FRANCIA

Voci diverse correvano a Parigi il 22, che Luigi Bonaparte volesse licenziare il ministero, che a gran stento Molè fosse giunto a persuaderlo di mantenere il progetto della legge elettorale, ch'ei fosse andato in fiero disaccordo col generale Changarnier, il quale dall'*Assemblée Nationale* e da altri fogli reazionarii è messo in vista evidentemente come dittatore, dopo, che parlano di stabilire una dittatura. Tutte codeste cose, unite alle mene dei legittimisti, i quali non dissimulano ormai più i loro disegni rivoluzionarii, ai quali vorrebbero dare pronta esecuzione, rendono spesso Luigi Bonaparte titubante nella sua condotta. I capi della maggioranza, i famosi *Burgravii* sono invece desiderosi di vedere votata ad ogni costo la legge elettorale, servendo al proverbio: *cosa fatta capo ha.*

— La 10ª commissione d'iniziativa parlamentare ha finito l'esame di due proposte, intese ad autorizzare i consigli generali a riunirsi per fare tutti i provvedimenti necessarii nel caso in cui,

a cagione d' un' insurrezione o di un colpo di Stato, l' assemblea fosse sciolta, dal punto di vista delle comunicazioni e dell' azione governativa di uno o più dipartimenti. La commissione dopo una discussione ben ponderata, decise che era conveniente di prendere in considerazione quelle due proposte, ed ha incaricato il signor Martel di presentare un rapporto all' Assemblea in questo senso.

— La comunicazione sotto-marina fra Douvres e Calais che doveva essere aperta in maggio, non sarà terminata che sul finire di giugno.

I giornali di Parigi del 24 e del 25 ci recano il seguito della discussione della legge elettorale, di cui diremo i fatti più saglienti. Il principio della seduta del 23 fu distinto da un combattimento di personalità fra Victor Hugo e Montalembert, dei quali due oratori ormai la rivalità è così patente, ch' e' non dubitano di cogliere ogni occasione per ferire l' amor proprio l' uno dell' altro. Nell' avversario politico e' veduno spesso il letterato e l' oratore di cui triunfare. Victor Hugo, a cui si rimproverò da Montalembert d' aver spesso mutato, mostrò come i versi che gli rinfacciano furono stampati l' anno 1818 quand' egli era fanciullo di 15 anni e ricorda com' egli nel 1841, allorchè fu ricevuto membro dell' Accademia, pronunciò in presenza del duca e della duchessa d' Orleans queste parole, che sono il principio costante della sua fede politica: « I capi coronati esistono per la Nazione sovrana. » E conchiuse, che c' era un abisso fra Montalembert e lui; egli riconosceva per solo sovrano il Popolo, e Montalembert per solo sovrano il Papa. — Dopo questo pugillato alquanto scandaloso l' Assemblea decise con 462 voti contro 227 di passare alla discussione degli articoli. Lamartine cominciò a parlare contro i primi due articoli. Ei si dolse che gli stessi uomini, i quali lottarono a lungo per far accettare il suffragio universale alle moltitudini, si veggano ora costretti a difenderlo contro altri avversarî: alludendo così alla lotta sostenuta contro la insurrezione violenta prima e contro l' insurrezione della maggioranza non repubblicana dell' Assemblea adesso. Trovò, che i 17 ed altri con essi, furono indotti al mutamento dall' indifferenza del male e dall' aspirazione verso un altro ordine di cose. Si disse favorevole egli medesimo ad un mutamento della legge, ma da farsi nel termine legale e quando fosse giunto il tempo prefisso dalla Costituzione. Non vorrebbe precorrere il tempo legale, essendo assai pericoloso mostrare alle moltitudini l' inosservanza delle leggi. Il Popolo espiò anche troppo l' illegalità da lui commessa il 15 maggio 1848: non bisogna dargli l' esempio dell' illegalità. Lamartine fece quindi un riassunto storico dei tristi effetti prodotti, a loro danno, da quelli che, nella loro impazienza, misero da une parte le leggi. Disse, che la rivoluzione dell' 89 era incompiuta, che si erano in una parte della popolazione doglianze ed antipatie contro il rimanente della Nazione, e che il suffragio universale avea fatto cessare quelle divisioni. Ei acconsente ad eliminare le vere incapacità; ma non a ritogliere a 3 milioni di cittadini, ad uno solo i loro diritti. Invece di guardare continuamente verso un orizzonte nuvoloso, la maggioranza dovrebbe aspettare costituzionalmente la fine legale del proprio mandato. Invece di rivolgere continuamente gli sguardi verso le Tuillerie, si dovrebbe rivolgerli verso quella modesta dimora di Washington, ove quell' illustre presidente degli Stati-Uniti rifiutava ogni prolungazione di potere offertogli dagli adulatori, per cui si conquistò al suo paese istituzioni durevoli ed efficaci e per il suo nome l' immortalità. Voltosi al Popolo, Lamartine conchiuse dicendogli: Che alla sua Assemblea, quand' anche s' ingannasse, non rispondo, nè coll' insurrezione, nè col rifiuto delle imposte, principio di guerra civile. Il ministro Baroche rivendicò a sè medesimo il principio della legge di cui si da colpa o merito ai 17. Disse di voler migliorare il suffragio universale, appunto per conservare la Repubblica. Terminò colla consueta arringa sui pericoli del socialismo e sulla necessità di salvare la società.

Il 24 parlò il sig. Greslan a favore della legge, che non esce dai limiti fissati dalla Costituzione. — Favre disse che la legge è controrivoluzionaria e può trascinare il potere alla sua caduta e la Francia alla sua perdita. La maggioranza sa di violare la Costituzione con quest' opera d' ipocrisia; e per questo non tiene nessun conto della minoranza nel suo voto d' urgenza, e ritarda le tre discussioni di metodo. Montalembert fu il relatore della legge sul suffragio universale nel 1849 e disse: *che il suffragio universale accordato una volta non vi sarebbe più mezzo di privarne alcuno.* Ond' è questa doppiezza con cui si attacca nel 1850? — Montalembert rispose, ch' egli volea anzi allargare il suffragio universale col rendere possibile ai contadini di dare il voto, stabilendo l' urna elettorale nelle Comuni. — Favre terminò col respingere la solidarietà, che Montalembert volle imporre ai democratici negli scritti di Proudon e d' altri.

Thiers fece uno de' suoi discorsi in cui spicca mirabilmente la di lui arte oratoria; venne a mostrare un' altra volta i pericoli che la società corre per il *socialismo*.

Torneremo sulla discussione; ma frattanto traduciamo dal *Lloyd* di Vienna il seguente dispaccio telegrafico, che ne fa conoscere l' esito: *Parigi 26 maggio 10 ore della sera.* — L' Assemblea adottò il primo articolo più *importante* della legge, cioè quello che risguarda le *condizioni di domicilio*. — Era questo difatti l' articolo essenziale, il cui adottamento senza modificazione pare si debba al discorso di Thiers.

GERMANIA

Berlino 25 maggio. Il Consiglio amministrativo tenne la sua prima seduta sotto la presidenza del sig. di Sidow.

— La formazione del governo dell' Unione dovrebbe succedere in breve.

— Le sedute del congresso doganale terminarono avantieri.

— Il congresso economico-rurale fu di nuovo aperto dal ministro dell' interno.

— L' istruzione per il plenipotenziario della Prussia all' Assemblea di Francoforte credesi contenga la riserva, di non accordare alla Baviera nessun voto speciale pel nuovo organo federale.

— La convenzione militare conchiusa fra la Prussia ed il Mecklemburg-Schwerin è ormai messa in effetto coll' unione delle truppe del Granducato ad un corpo d' armata prussiano.

— Domani si recherà il principe di Prussia a Varsavia. Anche l' ambasciatore russo presso questa Corte, barone Meyendorf viaggia a quella volta.

— Leggesi nel *Corriere Italiano* di Vienna del 28 maggio:

Le truppe della confederazione germanica si concentrano al Reno. L' armata prussiana s' avanza a piccoli distaccamenti verso Colonia e Coblenza, e il secondo corpo di truppe Bavaresi aspetta da un punto all' altro il comando di ridursi al Meno. Francoforte ad onta del suo Senato, della dieta generale che sta per aprirvisi, rassomiglia più che mai a un accampamento. Gli è probabile che lo sviluppamento di tutte queste misure venga determinato a Varsavia. L' Imperatore delle Russie v' era atteso il ventisette ai venticinque doveva giungerci il Principe di Prussia con suo nipote il Principe Carlo; il Principe di Schwarzenberg probabilmente già ci si trova. Cotesta riunione sarà decisiva per la riorganizzazione della Germania, per lo scioglimento della quistione danese, e per la pace generale dell' Europa.

INGHILTERRA

A Berlino corre la voce, che lord Palmerston sia in possesso di documenti; i quali provano *una segreta unione fra Luigi Bonaparte e l' imperatore Nicolò*; ciocchè spiegherebbe la condotta del governo francese nell' affare della Grecia. Si attende la pubblicazione di tali documenti. Se la cosa non è vera, gli è certo, che l' induzione si è fatta sopra dati assai probabili. L' imperatore Nicolò ha avuto sempre una certa predilezione per i Napoleonidi; e si sa, che la politica russa è stata di vedere sul trono di Francia qualcuno, che acconsenta a quella potenza asiatica di fare a suo piacimento nell' Oriente. Luigi Bonaparte, che per farsi imperatore avrebbe bisogno d' un aiuto esterno, sarebbe forse l' uomo da accedere ad un simile patto. Il difficile gli è il mettere da parte le pretese dei legittimisti, i quali di L. Bonaparte non vogliono far altro, che uno strumento per la ristaurazione del loro *re*.

— Abbiamo notato altre volte, che il governo francese sperava di far cadere il ministero wigh e di sostituirgli un ministero tory. Ma sembra, che si riconosca essere adesso troppo difficile la cosa. Un ministero tory non troverebbe la maggioranza nel Parlamento. I tory si sono troppo compromessi con sir Roberto Peel l' uomo di Stato, che solo poteva dar forza al loro partito. Stanley e Disraeli sono troppo capricciosi e troppo poco pieghevoli per poter accontentare la maggioranza del Popolo inglese, i cui interessi prevalenti sono adesso basati sul ceto medio.

— Alla riapertura del Parlamento lord Palmerston si presentò ai Comuni dando sulla quistione anglo-francese i seguenti schiarimenti, di tendenza affatto conciliativa:

« Io dissi altra volta, così lord Palmerston, che l' ambasciatore francese avere abbandonato Londra incaricato di recare schiarimenti al governo, dissi che scopo precipuo della sua partenza era quello di dare in persona queste spiegazioni, e ch' io sperava che nulla sarebbe venuto ad alterare le buone relazioni fra i due governi [*udite!*]. Nel frattempo però veniva letta alla Camera francese dal generale Lahitte una lettera con cui era richiamato l' ambasciatore; dirò più esattamente, con cui si ordinava all' ambasciatore francese di ritornare. Parve a molti che la mia risposta poco s' accordasse con questa lettera, e si pensò ch' io volessi nascondere a questa Camera qualche cosa ch' era nel suo diritto di domandarmi. Ecco il fatto: una divergenza è insorta in seguito agli affari di Grecia, non per il modo con cui si terminarono, ma per il fatto stesso. Sabbato scorso io comunicai all' ambasciatore francese i dispacci pervenutimi dalla Grecia. Egli venne da me il martedì e discorremmo a lungo in proposito. Ci lasciammo a ora tarda. Ritornò l' indomani alle dodici com' era convenuto, e nel corso della conversazione ch' abbiamo egli mi lesse la lettera allora appunto pervenutagli dal generale Lahitte. L' ambasciatore francese mi disse: « Domani si presenteranno i documenti all' Assemblea; forse saravvi discussione, io pertanto sono in debito di trovarmi a Parigi prima che si raduni l' Assemblea per dare le spiegazioni che mi possono venir richieste. » Io consentii. Così stavano le cose quando mi venne mossa l' interpellanza di giovedì. Mentre io rispondeva, il ministro francese spiegava all' Assemblea i motivi del ritorno del signor Drouyn de Lhuys.

» Ora io domando a chiunque in quest' Assemblea abbia una giusta idea degli interessi del paese e della posizione di un ministro degli affari esteri in questa Camera, se io non sarei stato grandemente colpevole d' indiscrezione comunicando alla Camera il contenuto di quella lettera mentre io sperava ancora che il malinteso cesserebbe. Di più, io non volevo irritare maggiormente quel sentimento d' ira dimostrato dal governo francese, locchè avrebbe certamente in modo grave pregiudicato il carattere delle nostre relazioni. Infatti, se io leggeva la lettera, doveva necessariamente premettere qualche osservazione, poichè il governo di S. M., ed io specialmente come organo suo, era incolpato di aver mancato di fede al governo francese in quanto che si asseriva che in contraddizione coi negoziati del barone Gros era stata ripresa la misura coercitiva.

» Dai documenti che sono nelle vostre mani voi vedrete che le funzioni del barone Gros non furono sospese per opera del sig. Wyse, il quale invece espresse il desiderio che fossero continuate. Tuttavia anche dopo sospese le funzioni del barone Gros, il sig. Wyse, lungi dal profittare dell' occasione favorevole per ricorrere a misure coercitive, fece al sig. Gros una proposizione la quale, venendo accettata, avrebbe soddisfatto la sua suscettibilità. Il barone Gros voleva che il sig. Wyse domandasse istruzioni al suo governo intorno al punto in quistione, voleva che rilasciate le navi già catturate, ma si astenesse dal catturarne altre. Rispose il sig. Wyse che qualora il governo greco gli mandasse tre mila drachme per l' indennità dovuta a Finlay ed a don Pacifico accompagnandole con una lettera, egli avrebbe immantinente rilasciato tutte le navi mercantili greche ed avrebbe lasciato libero il commercio della Grecia.

» Questo sarebbe stato un accomodamento equo. Con quest' accordo i termini della lettera di scusa per l' insulto fatto ad un inglese, e l' indennità ulteriore da darsi al Pacifico sarebbero stati riservati ad un altro tempo. Il barone Gros rispose che non era più mediatore officiale, ma che privatamente avrebbe raccomandato l' adozione di quest' accordo. Questo succedeva il 24.

» Soltanto alle 5 di quell' istesso giorno, non arrivando nè danaro nè lettera, si ripresero le misure coercitive.

» Il sig. Wyse riteneva che il barone Gros erasi volontariamente ritirato dalla sua missione.

» Io ripeto che mi spiacerebbe che i rapporti fra i due paesi soffrissero alterazione, e non vorrei dire cosa alcuna che potesse essere d' impedimento ad una pronta soluzione di questa divergenza. Fu desiderio costante del governo di S. M. quello di mantenere le relazioni più amichevoli colla Francia, qualunque possano essere gli uomini di cui sia composto il governo di Francia. Noi siamo in relazione col governo quale esiste, quale è riconosciuto dal paese, e non abbiamo trattative o comunicazioni con alcun altro (*applausi*). Io pertanto conchiudo con dire, che in ogni caso si dovrà ammettere che il governo di S. M. ha fatto prova di buone intenzioni verso il governo francese, e di non esser mai venuto meno al rispetto dovutogli (*applausi*).

APPENDICE.

Il Porto-franco di Trieste e l'industria austriaca.

Il *Lloyd di Trieste* contiene un articolo, in cui s'analizza un opuscolo del dott. Scherer sulle relazioni fra il portofranco di Trieste e l'industria austriaca, che noi facciamo seguire qui sotto. Dal *Wanderer* conosciamo che il dott. Scherer è un impiegato del ministero del commercio, il quale venne tempo fa mandato dal ministro a Trieste per prendere ad esame la quistione dell'esistenza del portofranco e delle sue relazioni coll'industria. Il *Wanderer* non è persuaso delle opinioni del dott. Scherer; ma osserva, che Venezia cade in completa rovina e perde tutto il suo commercio, a tal che le case straniere stabilitesi gli ultimi anni emigravano a Trieste ed altrove, e conchiude, che, o bisogna stabilire a Trieste un *entrepôt*, o ridare a Venezia il suo portofranco; opinione che trovammo espressa tempo fa anche nella *Gazzetta di Milano* e nel *Corriere italiano* di *Vienna*. Noi non abbiamo intenzione di seguitare più oltre in tale quistione; ma ristampiamo l'articolo del *Lloyd*, per far vedere alla *Gazzetta di Venezia*, la quale tempo fa avea provocato il *Friuli* su questo campo, come noi non c'ingannavamo quando dissimo che Trieste avrebbe conservato il suo portofranco e non si sarebbe accontentata dell'entrepôt, il quale al foglio veneziano pare preferibile, contro l'opinione de' suoi compaesani. Ecco l'articolo del *Lloyd*:

« Abbiamo scorso l'opuscolo pubblicato sotto questo titolo dal Dr. E. Scherer, che ci porge nel medesimo una chiara e spassionata esposizione delle relazioni del nostro portofranco coll'industria nazionale; esposizione, che si fonda su dati positivi ed informazioni, le quali l'autore seppe procurarsi durante il suo soggiorno fra noi, da fonti ufficiali e dall'esame pratico del giornaliero movimento del nostro commercio, che combinati poi in quadro ben ordinato ci fanno ravvisare tutti i rapporti vigenti tra il nostro commercio e l'industria nazionale.

Lo scopo dell'autore si è inoltre quello di dimostrare ad evidenza l'ingiustizia dei rimproveri, con cui l'industria nazionale non di rado s'avventa contro la nostra piazza, alla quale suole attribuire la colpa della poca estensione dell'esportazione dei manufatti austriaci all'estero. Esso ribatte maestrevolmente la falsa accusa e chiarisce il presente stato e lo sviluppo della nostra industria, provando qualmente la propria insufficienza sia la vera causa della scarsa partecipazione della nostra industria al commercio estero, essendocchè non trovandosi nemmeno capace a soddisfare la ricerca pel consumo nazionale, potrà tanto meno esser in istato di fornire il materiale necessario per alimentare delle relazioni commerciali coll'estero, che devono essere continue e non interrotte allorchè vuolsi conservarle e sostenere con proprio vantaggio la concorrenza delle altre nazioni commerciali ed industriali, che vanno a gara nel provvedere dei loro fabbricati quei popoli, che ne possono aver bisogno.

Il precedente sistema di politica commerciale nell'Austria, che offriva all'industria una protezione meramente negativa a pregiudizio d'un sano e robusto sviluppo, va ora a subire una riforma radicale alla quale l'industria stessa si dovrà conformare, giacchè si rende indispensabile, se questa vuole progredire sulla via, che sola conduce alla miglior sua perfezione ed a un tale sviluppo da poter infine rivaleggiare coll'industria delle altre nazioni più avanzate della nostra.

L'autore fa vedere col semplice confronto delle proporzioni della produzione manufatturiera nei principali Stati industriali d'Europa, di quanto inferiore vi sia ancora l'Austria, in guisa da difettare d'una sufficiente produzione per sostenere una concorrenza cogli altri Stati industriali.

Sviluppando l'argomento in una serie di questioni particolari, che si riferiscono direttamente al commercio dei manufatti austriaci all'estero, in quanto il medesimo ha qualche relazione colla nostra piazza ed in quanto può esser influenzato dalle speciali condizioni del nostro commercio e dalle franchigie del nostro portofranco; l'autore espone l'importanza del consumo dei prodotti nazionali entro il territorio del porto-franco, fa il dettaglio dello stato presente del commercio dei fabbricati austriaci nei paesi ove ancora, abbenchè condizionatamente possono sostenere la concorrenza estera, analizza le cause che contribuirono e che ancora presentemente influiscono ad impedire il progresso della nostra industria come pure la partecipazione della medesima nel commercio all'estero, e finalmente indica quali sarebbero i mezzi più adatti ed il modo più efficace onde riparare alla fatale apatia, che ancora presentemente prevale in molti rami della nostra industria.

Nel corso del trattamento di queste questioni vi fece entrare pure i rapporti della condizione speciale del nostro commercio, dipendente principalmente della posizione della nostra piazza, dalle particolarità dei popoli e dei paesi coi quali sono annodate le maggiori nostre relazioni commerciali, ed infine dalla situazione stessa della nostra industria nazionale. L'autore comprova contemporaneamente, che le condizioni speciali dell'industria austriaca in generale e del nostro commercio in particolare non si possono meglio utilizzare a vantaggio tanto del commercio quanto dell'industria nazionale, che col mezzo delle franchigie accordate alla nostra piazza; esse suppliscono ora in parte al difetto della nostra industria ed alla mancanza d'uno spirito di gara attiva necessario al progresso delle industrie, il quale presso le altre nazioni industriali e principalmente in Inghilterra invade quasi tutte le classi della società.

Le nostre franchigie in luogo di nuocere all'industria nazionale come vogliono sostenere i nostri fabbricatori, sono il mezzo di perfezionamento e di stimolo ad un maggior sviluppo della nostra industria e perciò giovano tanto nell'interesse dell'industria che del commercio dell'Austria, per cui l'autore chiude la sua argomentazione colla sentenza da noi già riferita.

« Se Trieste non fosse ancora porto-franco tutta l'Austria dovrebbe concorrere a farlo tale nell'interesse della propria industria, non meno che nell'avvenire del commercio e della navigazione. »

Il Calcino.

Il D.r Defilippi scrive quanto segue nella *Gazzetta Piemontese*: L'essenziale della scoperta del D.r Grassi si riassume in poche parole: il Calcino o male del segno non consiste primitivamente nella formazione di una muffa parassita nel corpo dell'insetto. Questa non è che il prodotto o l'effetto immediato d'un processo di fermentazioni, col quale termina sempre e normalmente la carriera vitale dell'insetto stesso e che si manifesta coll'inacidimento di quelli umori, che durante la vita di larva del filugello dimostravano invece una natura alcalina.

Se questa asserzione è provata, se ne potrà dedurre per legittima conseguenza, che il Calcino sviluppatosi nel baco prossimo a filare il bozzolo od appena rinchiuso in questo, non è che un'anticipata metamorfosi d'umori, una precoce decrepitezza, cui ha necessariamente preceduto un precoce vigore di funzioni in un organismo ancora immaturo. Il giallume sarebbe invece da attribuirsi ad una condizione opposta.

Quanto al poco accordo degli scrittori intorno all'essenza del calcino, basti osservare le discrepanze intorno alla scelta del regime igienico atto a prevenire il flagello.

Il D.r Bassi di Lodi, e il D.r Grassi ritengono che l'umidità sia innocua pel baco da seta.

I sigg. Guerin-Menneville Robert e Robinet di Parigi all'incontro credono che l'umidità eserciti l'influenza più disastrosa sui filugelli, e la secchezza ne rallenti gli effetti.

Il Nord ed il Sud degli Stati-Uniti d'America.

Nel 1790 la popolazione degli Stati-Uniti ammontava a 3,929,827 anime, sopra le quali 1,977,899 appartenevano agli Stati del Nord, e 1,952,072 agli Stati del Sud. I primi avevano solo in loro favore un soprappiù di 25,000 anime presso a poco, che dava un vantaggio appena sensibile nella camera, e nel corpo degli elettori presidenziali. Nel medesimo tempo i sedici Stati che allora componevano l'Unione, si dividevano in due parti eguali nelle due camere. L'equilibrio adunque era possibilmente completo.

In luogo di ciò quali risultati diede il censimento del 1840? Sopra una popolazione di 17 milioni e 62,357 abitanti, il Sud non ne ha che 7 milioni, 334,437; il Nord, 9 milioni, 723,920, cioè 2 milioni, 400,000 di più.

Il numero degli Stati aumentossi a 26, dei quali 13 appartengono al Nord, ma di già il Sud non ne conta più di 12, poichè il Delaware si è fatto neutro fra le due frazioni. La eguaglianza è perciò cessata. Il Nord invia a Washington 135 rappresentanti sopra 233, e si trova con una maggioranza di 48 voti nel collegio elettorale presidenziale.

Quattro Stati furono ammessi subito dopo nell'Unione, e danno al Nord il beneficio di due voti nella camera.

Lungi dal porre un rimedio a questo diseguaglià, il censimento prossimo dovrà aggravarlo, e mettere maggior peso sulla preponderanza del Nord.

L'esportazione dei prodotti agricoli degli Stati-Uniti d'America giunse nell'anno 1848 alla somma di 132,904,121, fr. quella delle sole farine si è prodigiosamente sviluppata. Nell'anno 1840 fu di 55 milioni di franchi, nell'anno 1846 di 62 milioni di franchi, nell'anno 1847 anno di carestia in Europa, s'accrebbe a 70 milioni di franchi.

Illustri defunti Italiani.

La nostra penisola nel biennio da che ella sorse ad una vita politica perdette numerose notabilità in tutte le file che rappresentano la sua potenza intellettiva. Così le dottrine mediche furono decimate dell'illustre nome del profess. Giacomini, le statistiche di quello d'Adriano Balbi, le scienze antiquarie dei nomi di Ottavio Castiglioni, Zardetti, Avellino, De-Horatiis; le naturalistiche di quei di Pilla, Rusconi di Pavia, Puccinelli; la linguistica del Cardinale Mezzofanti e Borella: la economiche di Petitti e Giovanetti, la filosofiche di Galuppi.

Le lettere deplorano il genio di Angelo Maria Ricci, Dionigi Strocchi, Lorenzo Mancini, Giusti, Pietro Giordani e Missirini.

Le Belle arti sagrificarono sull'altare di questo periodo i gloriosi pennelli di Bellosio, Belgiojoso, Schiavoni, Sabatelli, Nicoolini, Borsato, lo scalpello di Zandomeneghi, il bulino di Anderloni.

(Eco della Borsa.)

Udine, Tip. Trombetti-Murero.

L. Murero Redattore e Proprietario.